PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo“ e al „Piccolo della Sera“ per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.— due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo“ oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo“ L. 5.60; „Piccolo“ e „Piccolo della Sera“ L. 9.40.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nelle rubriche: Informazioni del pubblico e Asterischi di cronaca (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXVIII. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 23 Agosto 1909 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 10083

LA PORTA
ritiene soddisfacente l'ultima nota greca.

COSTANTINOPOLI 22 (N). Questa legazione fu informata dalla Porta che l'ultima nota greca è soddisfacente.

ATENE 32 (N). L'aiutante del re diresse a Ralli uno scritto pregandolo di smentire la voce dell'abdicazione del re causa le agitazioni nell'esercito. La opinione pubblica è soddisfatta perchè il conflitto greco-turco si avvia alla soluzione.

Ottimismo in Germania in seguito al promesso intervento di Scefket pascià alle manovre.

BERLINO 22 (N). Mahmud pascià, il generalissimo turco, ha accettato l'invito di Guglielmo di assistere alle grandi manovre. In questi circoli si attribuisce grande importanza politica a tale invito. D'altra parte si vede nell'accettazione una chiara prova del fatto che il pericolo di guerra è scomparso.

Lo zampino di Abdul Hamid.

PARIGI, 11 (N). Risulta da una corrispondenza da Costantinopoli al «Paris Journal» che Abdul Hamid conta ancora numerosi partigiani. Metà dell'esercito è per lui ed egli non avrebbe perduta ogni speranza. Segue gli avvenimenti con interesse e fa segretamente sapere che darà venti milioni a colui che gli restituirà la libertà.

Le comunicazioni ferroviarie bulgare.

SOFIA 22 (N) Inaugurandosi la ferrovia Lewsky-Sistova il presidente dei ministri Malinoff pronunciò un discorso rilevando i progressi della nazione bulgara, augurando di vedere congiunte mediante un ponte sul Danubio le ret ferroviarie bulgara e rumena.

Gli esperimenti del dirigibile militare italiano.

BRACCIANO. 22 (N). Questa mattina il dirigibile militare doveva fare un nuovo esperimento, ma il vento, sollevatosi improvvisamente, ha impedito il nuovo volo.

La campagna spagnuola nel Marocco
e l'intervento del Sultano.

MADRID, 22 (N). A proposito di una missione sceriffiana nel Riff per farvi cessare le ostilità contro la Spagna, l'«Epoca» dice fra l'altro:

«E' logico, e noi non possiamo esser contrari, che il Sultano cerchi di mettere un termine alla guerra nel Riff, prima perchè ciò facendo dà esecuzione ai trattati ed in seguito perchè afferma così la sua sovranità su questa regione che di fatto è indipendente. Ma conviene far osservare da una parte che non soltanto i delegati sceriffiani non sono ancora partiti da Tangeri, ma che hanno ricevuto l'ordine di attendere nuove istruzioni. E d'altra parte quando anche andassero nel Riff, la loro presenza non potrà arrestarvi l'azione del nostro esercito. Noi abbiamo detto o non cesseremo di ripeterlo che la Spagna deve castigare i sceriffiani ed ha perfettamente diritto di farlo. Ineltre vogliamo delle garanzie serie e positive, e queste garanzie, che oggi non può darci Muley Hafid, malgrado la sua buona volontà, dobbiamo procurarcele noi. Si andrà dunque innanzi fin quando lo si dovrà fare.

Le difficili condizioni del bilancio germanico.
Verso un nuovo prestito.

BERLINO 22 (N). La stampa ufficiosa incomincia a preparare l'opinione pubblica a un nuovo grande prestito.

Si calcola infatti che l'anno finanziario si chiuderà con un deficit di centotrenta milioni di marchi. Aggiungansi centocinquanta milioni di contributi che i singoli Siati debbono all'impero, ma che per ora non verseranno. Si assicura quindi che l'impero dovrà fare un nuovo prestito di duecento ottanta milioni di marchi.

La storia delle fortificazioni di Copenhagen.

BERLINO 22 (N). Il giornale «Neuwe Rotterdamsche Kourant» apprende da fonte sicura la storia delle nuove fortificazioni di Copenhagen. Quando l'attuale re di Danimarca, essendo ancora principe ereditario, passò una volta per Berlino, diretto a Vienna, ebbe alla stazione un lungo colloquio con Guglielmo, che gli espose le condizioni che la Germania metteva al riconoscimento della neutralità della Danimarca per il caso di una guerra anglo-germanica. Guglielmo dichiarò che la Danimarca doveva fortificare specialmente l'isola di Saltholm, e gli presentò anzi gli schizzi già pronti. Il principe ereditario prese gli schizzi, e appena ritornato a Copenhagen fece principiare i lavori secondo i suggerimenti dell'imperatore di Germania.

Una lunga udienza di Bienerth.

ISCHL 22 (B). Il presidente dei ministri Bienerth fu ricevuto oggi dall'imperatore. L'udienza durò quasi tre ore. Bienerth fu poscia trattenuto a pranzo. Conferì stasera col ministro delle finanze, Bilinski, e ripartì poi per Kitzbihel.

Fra czechi e tedeschi.

VIENNA 22 (N). I sokolisti volevano tenere a Unterhemenau un congresso con un corteo in costume per fare una affermazione nazionale czeca nell'Austria inferiore.

I tedeschi nazionali a loro volta decisero di tenere un comizio colà per neutralizzare la manifestazione czeca. La autorità proibì il corteo czeco e prese vastissime misure per impedire che fra czechi e tedeschi avvenissero conflitti. Già a Lundemburg si era disposto un grande apparato di gendarmeria. cosicchè circa un migliaio di sokolisti poterono arrivare e proseguire per Unter Themenau senza incidenti.

I tedeschi intervenuti al comizio di protesta furono circa settecento. Le adunanze trascorsero senza incidenti, soltanto alla partenza dei tedeschi si scambiò qualche sassata e bastonata.

Legitimus arrestato.

PARIGI 22 (N). Un telegramma da Point à Pitre al «Journal» annuncia che Legitimus è stato arrestato sul piroscafo sul quale viaggiava e venne condotto sotto buona scorta in prigione. Egli ha subito redatta domanda di libertà provvisoria ed è probabile che questa gli sarà accordata sotto cauzione.

Il congresso delle „Trades Unions“.

LONDRA 22 (N). Quest'anno il congresso delle «Trades Unions» si terrà a Ipswich, entro la prima decade di settembre. Per la prima volta, dal tempo della fondazione della federazione, il numero totale degli iscritti presenta una diminuzione invece che un aumento, ed una diminuzione assai notevole, cioè di 90 mila membri. Questo fatto viene attribuito alla cattiva condizione generale dell'industria e alla grande disoccupazione derivantene. Il numero dei ferrovieri aderenti è diminuito di 15 mila, quello dei calderai di 3400, dei calzolai di 1600, dei muratori di 8000, dei carpentieri di 6000, dei gasisti di 4900 e così via. La notevolissima diminuzione degli iscritti all'Unione dei ferrovieri, che ha perduto 15,000 membri su di un totale di 98,000, viene attribuita a dissidi interni. Invece gli ascritti alla Federazione postale sono saliti da 8400 a 35,000 nel corso di un anno, quelli dell'Unione dei cooperatori sono aumentati di 4000 e quelli dell'Unione dei macchinisti ferroviari di mille.

Re Alfonso a San Sebastiano. MADRID 22 (N.). Re Alfonso è partito per San Sebastiano donde ritornerà a Madrid mercoledì.

I briganti russi di Fiume.

FIUME 21 (N). Ulteriori informazioni della polizia di Zurigo confermano che l'Orloff confessò di essere l'assassino del direttore Milos. L'assassino dichiarò che il suo vero è nome Simeone Swirski nato nel dicembre 1889 a Jekaterinoslav di professione meccanico. Alla stazione si trovò il suo baule con 12000 corone, frutto della rapina commessa.

Lo Spector arrestato?

MARMAROSZIGET 22 (B. U.). Oggi arrivò qui una nota della polizia di Fiume riguardante il mandato di cattura contro il brigante russo Michele Spector. Le fotografie si distribuirono tosto fra il personale della polizia. Una ne fu consegnata al funzionario di polizia addetto al servizio alla stazione che la mostrò tosto ai suoi agenti. Uno di questi allora dichiarò di aver visto oggi nel treno partito per Koeroes Mezoe un viaggiatore avente molta somiglianza con la fotografia dello Spector. Il viaggiatore era vestito con molta eleganza ed era accompagnato da una signora pure elegantissima. Si avvertì subito telegraficamente la polizia di Koeroeskezoe che all'arrivo del treno riuscì a fermare il presunto brigante, il quale mostrò un passaporto italiano, dichiarandosi cittadino italiano e dicendo di voler recarsi in Russia passando per l'Ungheria. Dopo accertata la identità col ricercato, egli fu arrestato assieme alla sua compagna. Domattina entrambi saranno condotti a Marmarossziget.

La gara di aviazione di Bétheny turbata dal maltempo.

BETHENY 22 (N). La pioggia caduta ieri e stanotte ha trasformato le strade conducenti al campo di aviazione in una vera palude dove si affonda fino alla caviglia.

Malgrado il cattivo tempo che ha cagionato danni alle aiuole circondanti le tribune d'onore regna una certa animazione.

Il pubblico arriva a poco a poco. Il vento soffia a raffiche sulla pianura e il sole appare a intermittenze. Una bandiera nera indica che non si volerà stamane.

Il conte di Lambert, intervistato, ha dichiarato che sarebbe pericoloso partire causa la violenza del vento. Intorno alle tribune numerosi operai lavorano a colmare le pozze di fango con della sabbia. Il sole splende, ma il vento è sempre più violento. Soffia da sud-ovest.

Il generale Valabrega, comandante la 121.a divisione, ispeziona il campo per vedere se le truppe incaricate del servizio d'ordine si trovano al loro posto. Queste comprendono dragoni, ussari e fantaccini.

Negli hangars di Blériot e dei due Wright i motori sono in movimento. Alle 10.30 il monoplano Esnault-Pelterie, pilotato da Geoffroy cerca un luogo propizio per prendere il volo a sinistra delle tribune. Dinanzi al boschetto presso le tribune il pubblico giunge numeroso. Alle 10.30 cominciano le gare eliminatorie per la coppa Gordon-Bennet. Alle 10.45 Geoffroy parte ma scende quasi subito. Alle 10.55 Tissandier sopra un apparecchio Wright lascia il pilone di slancio ma prende a terra a cento metri dalle tribune. Alle 11.5 Leblanc sopra un monoplano Blériot parte dalle tribune e compie un superbo volo. Gira dinanzi a Betheny e prende terra dopo cinque chilometri di volo. Alle 11.15 il monoplano «Antoinette», pilotato da Lathan si innalza graziosamente dinanzi alle tribune e scende a terra a 1250 metri di distanza. Alle 11.40 il biplano Voisin fa due tentativi infruttuosi.

Il vento soffia in raffica. I dragoni riconducono al hangar il monoplano di Blériot. Il cielo si rannuvola e la pioggia ricomincia a cadere. Dopo un breve uragano il sole riappare, ma il vento diventa sempre più forte. Gli spettatori delle tribune invadono il buffet, da dove assistono a un bel volo di Léfébre sopra un apparecchio Wright. Alle 12.24 l'aviatore eseguise due giri della pista, percorrendo venti chilometri all'altezza di 20 a 30 metri. Il volo è durato 24 minuti. Tra le 13 e le 14 diversi tentativi hanno luogo, ma il terreno è molle e il vento lancia gli apparecchi contro terra, Successivamente Blériot, Lathan, e Delagrange fanno belle partenze, ma toccano terra quasi subito, Il capitano Ferber sopra un apparecchio Voisin si ribalta, spinto contro una barriera. L'apparecchio Delagrange tocca il terreno, ma non rimane deteriorato. Viva animazione regna nelle tribune popolari, dove l'affluenza diventa sempre più grande.

Un match tra Blériot e Latham.

PARIGI 22 (N). «Il Figaro» annuncia che si farà un match alla fine di settembre o al principio di ottobre nei dintorni di Londra fra Blériot e Latham. La scommessa di 125.000 franchi, di cui 100.000 al vincitore, comprende cinque prove in vista delle quali Blériot avrebbe l'intenzione di far costruire un aeroplano da corsa estremamente rapido.

L'arresto di un abilissimo ladro.

PARIGI 22 (N). «L'Echo de Paris» ha da Dieppe: Un ispettore di polizia ha arrestato nel pomeriggio, dopo averlo seguito all'Havre, a Trouville e a Londra, un individuo che, sotto il nome di conte Raffaele di Asemberg, aveva derubato una quantità di viaggiatori nei treni di lusso. Aveva rubato recentemente la valigia al conte Aybal, aiutante di campo del re di Spagna, i bagagli del conte Carvalho, luogotenente nell'esercito brasiliano. Questo ladro fu trovato in possesso di ventimila franchi in gioielli e cinquantamila franchi in valori ed oggetti d'oro.

Un'interessante scoperta.

LONDRA 22 (N). Vivissimo interesse suscita in Londra l'annuncio circostanziato pubblicato a Calcutta dal Dipartimento archeologico del Governo indiano della scoperta di un'urna contenente tre pezzi d'ossa calcinate che indubbiamente appartennero a Budda. In base ad indicazioni continuate nelle relazioni di viaggi di cinesi del VI secolo, secondo le quali si diceva esistere nei dintorni di Pesciavar una grande pagoda buddista contenente reliquie del grande fondatdre della religione, il dott. Sooner cercò e ritrovò le rovine del tempio, andato distrutto all'epoca della prima invasione mussulmana, e dopo lunghi lavori riuscì a scoprire la camera cineraria che conteneva un vaso di bronzo alto 18 centimetri e largo 12 di finissimo lavoro e ricoperto di iscrizioni nell'antica lingua sacra indiana, il kharoshthi, nelle quali si fa menzione dell'Imperatore Kandshka, buddista, che ha ordinato il lavoro, e dell'artefice greco Agessalaos che lo ha eseguito, oltre che del suo contenuto. Nell'interno del vaso di bronzo si è trovato un cofanetto di cristallo di rocca abilmente tagliato, ed in questo tre pezzi delle ossa di Budda. Il cofanetto era chiuso con il sigillo reale della dinastia di Kanshka, perfettamente intatto. La scoperta ha destato un'immensa impressione in tutta l'India ed è oggetto di infinite discussioni. La tradizione racconta che le ceneri di Budda furono divise in otto parti e distribuite in vari templi per la conservazione. Questa sarebbe la terza urna che viene scoperta dalle diligenti ricerche degli archeologi.

La sorte del pallone di Wellmann.

CRISTIANIA 22 (N). Fra le versioni contraddittorie circa la sorte del pallone di Wellmann riacquista verosimiglianza la prima notizia che il pallone cioè sia esploso. Il "Morgenbladet" ha da Hammerfest che mentre si collocava il pallone nel hangar si incendiò il serbatoio di benzina attaccato al pallone. Una raffica di vento sollevò il pallone a duecento metri di altezza, dove esplose. La navicella fu frantumata, mentre il motore rimase intatto. L'involucro cadde in acqua, donde lo si ripescò.

Grande incendio.

MESSICO 22 (N). La scorsa notte a Montrey un colossale incendio infuriò nel centro della città investendo anche l'ufficio telegrafico, cosicchè le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Si suppone che l'incendio sia stato appiccato per motivi politici.

La vittoria dei canottieri italiani ai campionati europei.

PARIGI 22 (N). Dinanzi ad una moltitudine di gente che gremiva le rive lungo tutto il percorso di oltre due chilometri, si sono svolte oggi le tanto attese regate a remi per la conquista dei titosi di Campioni europei. Nella gara "a quattro" giunse prima la "Querini" di Venezia il cui armo vinse recentemente i campionati italiani. Seconda giunse l'imbarcazione del Club nautico di Caen. L'armo della «Querini» coprì i duemila metri del percorso in soli 7'03''⅕. Le musiche salutarono la vittoria italiana suonando la marcia reale.

La gara pel Campionato degli «a due» pure vinta dall'armo della «Querini».

In quella pel Campionato dei «double-Schull», giunse primo l'armo del Club nautico di Gand, secondo l'armo della Lario.

Nella gara pel campionato degli «a otto» riuscì primo un armo francese, secondo l'armo italiano.

Impiegato postale suicida

CENTO 22 (N). Il ricevitore della posta e telegrafo della frazione di Renazza, Aroldo Lenzi, di 27 anni, invitato a recarsi all'ufficio dei carabinieri, per essere inteso dal maresciallo in merito ad una denuncia per simulata rapina fatta da lui per giustificare un vuoto di cassa di lire duemila circa, mentre confessava il reato di peculato, estraeva rapidamente dalla tasca della giacca una piccola rivoltella e se ne tirava un colpo all'orecchio sinistro, rimanendo all'istante cadavere.

La IX giornata delle corse dei «Matadori» a Baden.
«Jockey» rimasto allo «start».

BADEN 22 (N). Non ostante il tempo piovoso moltissima gente ha affollato quest'ippodromo per assistere alla classica corsa dei «Matadori» nella quale si disputava il premio Baron-Moser, dotato di 12 mila corone. Alla corsa, dei 12 inscritti, parteciparono solo otto e cioè «Cresceus» partente a m. 2470; «Liselotte» (m. 2470); «Rablo P.» (m. 2485); «Argonaut» (m. 2485); «Glenwood M.», «Jockey», «Shady G» e «Grattan Bells» tutti partenti a m. 2515. Dopo un lungo lavorio di false partenze tutti partirono a veloce andatura fuorchè «Jockey» che rimase quasi fermo al suo posto. Dopo viva lotta giunse primo «Shady G.» superando la distanza in soli 1'24"1, vinse il primo premio di 8000 cor.; 2. «Liselotte» cor. 2500; 3. «Argonaut» cor. 1000; 4. «Cresceus» cor. 500. Giunsero poi nell'ordine «Rablo P.», «Glenwood M.», «Grattan Bells». Il totalizzatore pagò 169 per 10 sul vincente («Shady G.») e 45, 33 e 28 per 20 sui piazzati. Ecco ora il risultato delle altre corse:

Premio Kiralytelek, cor. 1700, m. 2000; arrivò 1. «Fatime» (m. 2050) in 1'31"6; 2, «Fatma» (m. 2050): 3. «Babette» (m. 2000); corsero 7; totalizzatore: 29 per 10; piazzati: 35, 28 e 31 per 20.

Premio Vienna, cor. 2000, metri 2500; arrivò 1. «Agnes H.» (m. 2475) in 1'30"7; 2. «Meltosagos» (m. 2425); 3. «Wurzerl» (m. 2450); corsero 10; totalizzatore: 48 per 10; piazzati: 33, 30 e 46 per 20.

Premio del Club dello sport, cor. 2000, metri 2400; arrivò 1. «Hans Lancelop» (m. 2440) in 1'33"; 2. «Eva» (m. 2420); 3. «Diogenes» (m. 2460); corsero 14; totalizzatore: 68 per 10; piazzati: 53, 45 e 50 per 20.

Premio Vencsellö, cor. 3000, m. 2400; arrivò 1. «Kremlin» (m. 2400) in 1'31"1; 2. «Flieg-Davon» (m. 2480); 3. «Gayton L.» (m. 2480); corsero 5; totalizzatore: 29 per 10; piazzati: 35 e 42 per 20.

Premio Saffiro, cor. 1700, metri 2500; arrivò 1. «Banana» (m. 2520) in 1'33"8; 2. «Ella» (m. 2540); 3. «Nachtfiaker» (m. 2580); corsero 9; totalizzatore: 66 per 10; piazzati: 45, 31 e 32 per 20.

Corsa delle pariglie (dilettanti), corone 2000, metri 4000; arrivò 1. «Zavieja» e «Spullerin» (m. 4080); 2. «Asan» e «Fondor»; 3. «Jutka» e «Lydia»; corsero 6: totalizzatore: 20 per 10; piazzati: 30 e 55 per 20.

Premio del Museo, cor. 2500, m. 2100; arrivò 1. «Erna» (m. 2145) in 1'28"6; 2. «Rendevous» (m. 2145); 3. «Baronesse» (m. 2145); corsero 10; totalizzatore: 30 per 10; piazzati: 29, 37 e 42 per 20.

Martedì 24 decima giornata.

La traversata di Roma a nuoto.

ROMA 22 (N). La grande gara nazionale di nuoto per la traversata di Roma, nel Tevere, bandita e organizzata dalla Società romana di nuoto, sul percorso di cinque chilometri, che aveva per punto di partenza il ponte Margherita e per arrivo il ponte di Ripa grande, si è effettuata oggi, dinanzi a moltissimo pubblico che affollava i muraglioni del Lungotevere e i ponti.

Dei tredici nuotatori inscritti soli sei si presentarono allo «starter».

Allorquando i nuotatori passavano sotto i ponti e sotto i muraglioni affollati di gente erano urli d'incoraggiamento che partivano dalla folla all'indirizzo dei nuotatori.

Fra gli applausi entusiastici e le grida di «viva Firenze!» giunse primo il fortissimo Michele Signorini, del «Club sportivo Firenze» vincitore dei campionati italiani e di quelli europei. Egli nuotò i 5000 metri in 39'47". Secondi a circa 120 metri testa a testa giunsero Franco Amatore dell'«Unione sportiva Milanese», di Milano, e Angelo Fausti della «Rari Nantes» di Bracciano. Terzo ma rispettivamente quarto giunse Umberto Capri della "Società romana di nuoto».

Davide Cattaneo della brigata «specialisti del genio e campione militare italiano» fu assalito da malore e dovette ritirarsi.

Professore morto in mare.

BARI, 21. Giovedì scorso s'imbarcò sul piroscafo austriaco «Tisza», della compagnia di navigazione «Adria», il prof. Antonio Curci, di anni 49, direttore dell'Istituto nazionale di medicina, ordinario di farmacol. sperimentale all'Univetsità di Catania. Era diretto a Budapest, per partecipare al Congresso medico internazionale, Durante il primo giorno di navigazione, il prof. Curci stette benissimo e ieri sera, dopo avere cenato in compagnia del comandante del piroscafo, scese nella sala di prima classe, accusando bisogno di riposo. Dopo mezz'ora, qaando il piroscafo era all'altezza di San Cataldo, il macchinista e un ufficiale di bordo, recatisi per caso nella sala, rinvennero il professore, disteso al suolo, agonizzante. Fu informato il capitano il quale accorse prontamente con il personale di bordo, e il comm. Curci fu trasportato in una cabina dove, alcuni istanti dopo, cessava di vivere.

Stamane, il piroscafo è giunto nel nostro porto e le autorità giudiziarie e di p. s., informate dell'accaduto, si sono recate a bordo.

Prima fu fatta la identificazione del cadavere, e poscia il sanitario accertò che la morte era avvenuta per aneurisma.

Un filo elettrico
che fulmina una donna e tramortisce altre persone.

LODI 21. Stamane, mentre cominciava ad albeggiare, a pochi chilometri dalla città e precisamente alla località detta Ponte della Mussa, in comune di San Martino in Strada, è accaduta una grave sciagura.

L'officina elettrica Antonio Lombardo dà luce a vari comuni, fra cui quello di San Martino in Strada. Uno dei fili conducenti una forza di oltre 3000 volts, all'altezza della cascina suddetta, non si sa ancora per qual motivo, si staccò dal palo, penzolando attraverso la strada.

Verso le ore 4 un cavallo attaccato ad un carro avendo sfiorato il filo micidiale, stramazzò al suolo; il conduttore, certo Cremonesi, di anni 25, pur avendo intuito il pericolo, tentò di rialzare il quadrupede, ma ne risentì una fortissima scossa che fortunatamente non gli lasciò gravi conseguenze. Peggio doveva accadere a due povere donne provenienti da Ossago, le quali si dirigevano verso la nostra città per il solito mercato del sabato.

Una di esse, certa Giovanna Ventura, di anni 38, madre di parecchi figli, avendo udito i lamenti del disgraziato carrettiere che stava steso al suolo tramortito ed avendo nel frattempo scorto, ai primi bagliori del giorno, il filo della corrente, ignara del pericolo, lo afferrò come per liberare la strada. Una potente scarica fulminò la disgraziata, che cadde al suolo senza emettere neppure un gemito. La sua compagna, certa Maria Foigni, a tal vista, si gettò sulla Ventura come per darle aiuto, ma ne ebbe essa pure, se non la stessa triste sorte, conseguenze certo gravi, essendo rimasta a lungo priva di sensi. Fortunatamente, dopo qualche tempo, alcune persone che transitavano per quei paraggi poterono constatare l'episodio in tutta la sua terribile realtà.

Corsero a darne avviso al paese di Ponte San Martino e a Borghetto, ove si potè finalmente togliere il pericolo che sovrastava ai passanti.

La vittima è stata trasportata a casa sua. Si sono recate sul luogo, oggi stesso, le autorità per una prima inchiesta a fine di accertare le eventuali responsabilità.

Il quarantesimo anniversario della Società Operaia Triestina.

Le fanfare ciclistiche e la folla.

Imponente addirittura il movimento sulle vie, ieri mattina, e specialmente intorno al nuovo edificio dell'Operaia. Gli allegri squilli delle fanfare del C. C. Triestino e del Club Veloce «Trieste» avevano dato il segnale dell'adunata ai partecipanti alla festa e in generale alla cittadinanza che vi si associava con simpatico consentimento. Le fanfare, dopo aver girato per le principali vie della città, si recarono innanzi alla nuova sede dell'Operaia, seguiti da folla enorme. Le direzioni delle società ciclistiche con bandiere entrarono nell'edificicio per partecipare alla solennità, mentre le fanfare continuavano i loro concenti sulla strada.

Alla nuova sede dell'Operaia.

Già alle 10 del mattino una moltitudine d'invitati e di rappresentanze, fra le quali erano i due vicepresidenti del Consiglio, on.li Richetti e Daurant, accompagnati da moltissimi consiglieri municipali, affollava l'edificio della Società operaia, desiderosa di tutto vedere, di tutto ammirare. E parecchio, per vero, c'era d'ammirare: la sapiente disposizione dei locali, estetici nella loro semplicità; l'ampia sala delle adunanze, bianca di stucchi; l'alacrità stessa degli organizzatori della festa raggianti di giusto compiacimento; la schiera variopinta e gentile delle mastre e delle socie, e non certo ultimo il magnifico dono della «Fratellanza Artigiana», una statua di bronzo rappresentante il Lavoro.

Erano unanimi nei convenuti le più calorose espressioni d'ammirazione per il nuovo edificio e di elogio per coloro che lo idearono e lo costruirono, di riconoscimento pieno e di lode sincera per la zelante, intelligente e proficua attività della Direzione della Società.

Ad un tratto il brusio della folla fu interrotto da uno squillo argentino: era la prima fanfara ciclistica che giungeva dinanzi alla sede sociale intonando una marcia festosa.

Giunte le rappresentanze delle società ciclistiche nella sala delle adunanze si fece silenzio e il vice presidente sig. Emo Tarabochia, pronunciò il seguente

discorso inaugurale.

«Grazie a voi, onorevoli consiglieri del Comune, grazie a voi rappresentanti delle nostre migliori Associazioni cittadine e delle vicine province per il gradito vostro intervento a questa festa del lavoro e della cooperazione.

«Da umili principii questa nostra Società operaia, sorta dal popolo e per il popolo, mercè un lavoro indefesso, tenace, previdente, ispirato ad alti ideali di carità e di amor patrio, per merito dei nostri maggiori ha saputo ben presto conquistarsi un posto onorevole nella vita del paese; ha saputo radunare intorno a sè le migliori forze operaie, incitarle e guidarle ad un'opera altamente civile.

«Mancandoci ancora un segno esteriore della previdenza dei nostri predecessori; antico sogno, lungamente accarezzato, accuratamente studiato, era quello di una propria casa.

«Con viva compiacenza, il 10 novembre scorso, con modesta solennità ne ponemmo la prima pietra ed oggi, nel quarantesimo anniversario della fondazione della Società, ci è data la somma soddisfazione d'inaugurare l'edificio compiuto.

«Col ferdido augurio che la nostra famiglia da tale raro avvenimento possa trarre nuova forza e risponder meglio all'intento di affratellare maggiormente tutte le classi lavoratrici di Trieste democratica, dichiaro inaugurata la nostra nuova sede».

Il discorso del vicepresidente è accolto con uno scroscio interminabile di battimani. Appena cessati gli applausi;

l'on. Trojer,

accolto da una ovazione calorosissima, porge i ringraziamenti dell'«Operaia» alla «Fratellanza Artigiana», la quale con atto generoso e simpatico - volle far presente alla società consorella - patto d'amore e di fede - di un magnifico graditissimo dono.

Agli invitati è quindi offerto un vermouth d'onore. Poi il vicepresidente si reca nell'atrio, seguito dalle rappresentanze, e scopre la lapide, recante

l'epigrafe di Riccardo Pitteri

La Società operaia triestina
In questa sua casa
Da suoi risparmi per sua dimora
Oggi
22 di agosto del 1909
Felicemente compiuta
Volle fermare il ricordo
De' primi quarant'anni di vita
Augurando
Che a decoro della patria e ad onore del popolo
Sempre più ascenda
Con la serena fraternità degli artefici
La virtù del lavoro.

Quindi si formò il

il corteo

che si avviò fra due ali di cittadini acclamanti. Precedevano i ciclisti con le fanfare; seguivano le associazioni con le bandiere, circondate dalle Direzioni: il Club ciclistico triestino; l'Unione sportiva Libertas; poi la banda della Ginnastica, seguita da molti soci e dalla direzione dell'Associazione; l'Unione giovanile triestina; la Fratellanza Artigiana, con la bandiera; la Società dei parrucchieri, con la bandiera sociale, la Società dei cappellai; col vessillo sociale; la Società di mutuo soccorso di Pirano, e la Società Operaia Triestina con la bandiera e un nugolo di soci intorno. Il corteo, interminabile, era chiuso dal Circolo Velocipedistico Trieste con la fanfara. Percorse le vie del Tintore, il largo Santorio, le vie G. Carducci, Stadion, D. Rossetti, dell'Acquedotto e Pindemonte.

Durante il percorso la banda della Ginnastica e le fanfare suonavano marcie popolari ed inni nazionali, calorosamente applauditi dalla folla.

Al Politeama Rossetti.

Al Politeama Rossetti c'era la folla immensa degli avvenimenti patriottici. Nel loggione, nelle gallerie, nei palchi, in platea, sul palcoscenico non uno spazio libero, non un cantuccio vuoto. La folla festante, attendeva già dalle 11 la venuta della Direzione dell'Operaia, delle rappresentanze delle varie società democratiche di Trieste e della provincia, delle bande e delle fanfare.

Le prime ad entrare nel teatro furono le fanfare delle società ciclistiche che, accolte da vivissimi applausi, suonarono inni patriottici. Poi giunsero le varie rappresentanze senza bandiere e da ultimo al suono della bella marcia del maestro D'Andria «Omaggio ai soci» salirono sul palcoscenico le rappresentanze con i vessilli. La folla fece una entusiastica ovazione alla gloriosa bandiera dell'«Operaia» ed applaudì a lungo insistentemente tutti gli altri vessilli.

Cessati gli applausi, il coro composto dai cantori della Cappella civica, della «Unione corale triestina» e di altre istituzioni cittadine, eseguì sotto la direzione dell'egregio maestro Andrea Debegnac, con mirabile fusione, la «Bandiera» del Merlato. Applausi prolungati costrinsero il valente maestro a concedere il bis.

La commemorazione.

Terminati gli applausi il vice-presidente dell'«Operaia», signor Emo Tarabocchia pronunciò il seguente discorso:

«Tocca a me il compito di ricordare in questo giorno, per noi solenne, i fasti della «Società Operaia Triestina». Per quanto l'amore vivissimo che, come voi tutti, mi infiamma per la nostra istituzione, mi renda gradito il lasciar prorompere libera l'onda del sentimento festante, non posso sottrarmi ad un senso di rammarico ricordando, che a ciò mi designa una dura prova dell'infausto destino, che dolorosamente colpì l'uomo degnissimo ed amato, cui, avete commesso le sorti della nostra società e che con maggiori competenza e valentia avrebbe saputo rievocare le pagine non ingloriose della nostra storia di 40 anni. Ad Antonio Cosulich immerso nel lutto per l'immatura, repentina dipartita della dolce sua compagna, vada anzitutto il riverente nostro saluto. (Applausi).

In questo giorno di festa, ad indicare la fraternità degli intenti che tutti ci unisce, vediamo con profonda soddisfazione onorarci della ambita loro presenza, i rappresentanti del Comune nostro e quelli delle maggiori associazioni cittadine e, graditi ospiti, quelli delle consorelle della provincia. Per questa bella prova di solidarietà e di simpatia mi è caro di esprimere la riconoscenza più viva.

Giuseppe Mazzini, esule a Londra, lamentando con dolore e vergogna le condizioni fatte agli operai italiani in confronto a quelli d'altre nazioni, li eccitava in nome della libertà e dell'umanità, colla parola e con l'esempio, d'unirsi col vincolo dell'Associazione. Insisteva nel concetto che tutte le rivoluzioni politiche, le quali non hanno per base parallela la questione sociale, sono condannate a fallire; alla dottrina dei diritti dell'uomo, sostituiva il concetto più moderno e più giusto del dovere, dell'amore e della cooperazione.

L'eco di tali nobilissimi principii. ripercotendosi nel mondo civile, giunse ai lidi nostri; risvegliatasi la coscienza nazionale, sino allora latente, un cenacolo di modesti operai, auspice Tito Bullo, gittò 40 anni or sono, le basi del nostro sodalizio; Edgardo Rascovich ne prese tosto le redini e infuse alla novella iniziativa tutto il calore della sua anima garibaldina con assiduo lavoro fecondo, con invitta costanza, coadiuvato da uomini di provata fede, quali un Giovanni Venezia, un Angelo Donaggio, un Lorenzo Tognoli e dal tuttora validamente attivo

Eugenio Trojer, gli fu dato di raccogliere in breve le sparse file della democrazia triestina in un solo fascio (vivissimi applausi). Con la fiamma dell'esempio, del lavoro e dell'amore, l'opera da prima modesta, assunse più vasti e decisi contorni e ben a ragione Edgardo Rascovich — or sono tre lustri! — potè in questo stesso teatro tra le vive acclamazioni di una folla plaudente proclamare alta l'importanza sociale del nostro sodalizio è tracciarne con profetica sicurezza il rigoglioso sviluppo che esso ora ha raggiunto. L'alata parola dell'insigne inobliato apostolo nostro, le magiche note del possente inno sociale levantisi nell'aria con la suggestiva forza del peana che glorifica il trionfo e a nuova lotta sospinge, segnarono allora con vibrante entusiasmo un momento indimenticabile della nostra storia.

La Società operaia triestina, appunto in quei giorni, dopo lunghe lotte, vittoriosa, aveva conseguito un vagheggiato sogno e costituito, ottemperando largamente alla severità della legge, le proprie Casse ammalati; fu un'ora decisiva per l'esistenza della Società che doveva dare ampia prova di saper congiungere ad una rigorosa amministrazione dei beni affidatili dai soci, per il momento in cui più urge il bisogno, ad un'illuminata, equa opera di mutuo soccorso.

Con rara perseveranza, con sicura fede, le direzioni succedutesi in carica, coadiuvate zelantemente dai consigli delle due sezioni, si misero all'opera; nè il successo potè mancare: provvide nello stesso tempo alle cure materiali e morali dei soci: inviò memoriali alle autorità cittadine e a diverse corporazioni, curò la pubblicazione dell'«Operaio», ingrandì la biblioteca sociale, amministrò la cucina popolare, assunse il patronato del fiorente segretariato del popolo.

Ma voi non dovete ignorare, o signori, il perseverante, insistente, umile lavoro prestato da centinaia e centinaia di nostri soci, che per conseguire l'intento finale cooperarono alla amministrazione delle nostre aziende, prestandosi nell'assistenza e nella vigilanza dei nostri ammalati, nell'ufficio di informatori delle varie nostre sezioni di beneficenza; oscuri, modesti eroi, uniti tutti nell'ideale, seguaci zelanti del nostro motto: Tutti per uno; uno per tutti. (applausi).

E prime fra tutti si dimostrarono infaticabili, ognora pronte al sacrificio, le donne nostre, le care, le buone, le caritatevoli nostre donne, ravvivando di poesia e di gentilezza, l'asperità del dovere (approvazioni).

Per tanto fervore di fede ed unità di intenti, divenuta potente, la nostra Società può oggi realizzare l'idea da vent'anni accarezzata dai nostri maggiori e facendo opera di previdenza e di decoro, trasferire la sede sociale nella propria casa. Oggi nel quarantesimo nostro anniversario tale auspicato sogno si avvera, quasi sintesi evidente del lungo cammino percorso, dei progressi conseguiti, della immancabile futura prosperità.

L'amore all'umanità è la forte ragione dell'esistenza nostra ed in questo vasto concetto, un altro non meno nobile, non meno intenso, non meno sincero, palpita e vive ed irradia nell'anime nostre, santi entusiasmi ed incrollabile fede; l'amore di patria, la rossa bandiera coll'alabarda che oggi, dopo tanti anni, qui ricompare, ne è fedele e fiero simbolo; immacolata, quale la ricevemmo dai padri, noi vogliamo consegnarla ai nostri successori. (Bene).

E poichè non vano sia il voto e i fatti rispondano all'intento, riprenderemo modesti ma costanti il lavoro, lieti, ma non paghi del successo sin qui conseguito, fedeli al dolce patto d'amore che non ha limite o fine».

Il concettoso discorso del vice presidente fece prorompere l'assemblea in entusiastici applausi, che sembrava non volessero finir mai.

Al discorso del vice presidente rispose il mastro Bratos, così:

A nome dei Consigli dei mastri e delle mastre, che, al lavoro paziente e proficuo delle varie Direzioni succedutesi, contribuirono anch'essi modestamente in questo lungo periodo di operosità sociale — poche parole mi si conceda di dire nella odierna fausta ricorrenza. Parole che esprimano la gratitudine sincera della grande famiglia operaia per quei benemeriti cittadini che, sotto il fatidico vessillo rosso, quarant'anni or sono gettarono le basi della nostra libera associazione. La quale difese sempre, quando vi fu bisogno, i diritti del lavoratore contro le prepotenze del soverchiatore; provvide assai prima delle leggi statali al mutuo soccorso ed all'aiuto reciproco; e sempre e ovunque intervenne là dove il consiglio e l'assistenza non fossero richiesti da spirito di parte o da odio di classe; mantenne infine sempre intensa affezione all'immutabile carattere nazionale delle nostre terre. Con la scorta di questi propositi, ricordiamo oggi il quarantesimo anniversario di esistenza sociale, e lo ricordiamo tanto più lietamente per il consentimento unanime dei cittadini, i quali vollero onorarci di loro presenza e ai quali io pure esprimo un doveroso atto di ringraziamento; in particolare poi sieno ricordati gli onorevoli rappresentanti del nostro Municipio; del pari sieno ringraziate tutte le Società consorelle di Trieste e provincia, che in vario modo parteciparono al lieto evento; ed in fine un grazie pure alla numerosa schiera di cittadine, che col loro profumo di grazia e gentilezza vollero abbellire la nostra odierna festività. «Malleus hanc domum fecit» scrisse in proposito l'organo della potente associazione mutua degli impiegati privati; ed io che indubbiamente non sono latinista, consento e plaudo alla felice indicazione, ripetendo con buona voce: «Il maglio fece la nostra casa».

Nuovi vivissimi applausi salutarono la felice chiusa del discorso del mastro on. Bratos.

Il concerto patriottico.

Quando, quietati gli applausi, la banda dell'Associazione Ginnastica intonò le note marziali dell'inno di S. Giusto, l'assemblea scoppiò in lunghi, fragorosi applausi. Il teatro tutto palpitava d'una intensa, vivissima commozione. Ai magici concenti dell'inno cittadino, sventolarono in segno di saluto e di gioia le bandiere delle società democratiche di Trieste, fra un uragano di acclamazioni di «evviva Trieste italiana». L'inno a S. Giusto fu replicato e replicato fu pure l'«Inno della Lega», che la distinta banda della «Ginnastica» volle cortesemente concedere all'entusiasmo della folla.

Ma il «clou» del concerto fu la meravigliosa esecuzione dell'inno sociale dell'Operaia «Il maglio». Fu l'illustre autore stesso dell'inno, il venerando maestro Rota, che volle cortesemente dirigere i cori, la banda e l'orchestra.

L'esecuzione fu semplicemente meravigliosa, suggestiva e la folla commossa fece una lunga, interminabile ovazione al cav. Rota, che dovette concedere il bis. Dopo la replica dell'inno sociale, tutto il teatro in piedi, si ripeterono gli applausi al maestro, ai cori, alla banda ed all'orchestra e fra lo sventolio dei fazzoletti la folla scoppiò in un entusiastico «evviva Rota».

Quindi al suono dell'inno della «Lega» la bella commemorazione finì.

I telegrammi e le adesioni.

Alla Direzione della Società operaia pervennero da numerose associazioni dell'Istria, di Fiume, del Friuli e del Trentino e da varie personalità dei nostri paesi telegrammi d'adesione. Così dalla Società operaia di Capodistria, dall'Unione ginnastica goriziana, dall'Associazione operaia di Rovigno, dalla Società Allegria di Pirano, dalla Società di mutuo soccorso fra gli artieri di Rovereto, dalla Società operaia parentina, dalla Società ginnastica di Parenzo, da «Vita nova» di Pirano, dall'Associazione di mutuo soccorso fra agenti di commercio e scritturali di Gorizia, dalla Società operaia zaratina, dalla Scuola libera popolare di Vicenza, da Riccardo Pitteri, da Giovanni Gierguli, ex-presidente dell'Operaia, ecc. ecc. Lettere di congratulazioni per la lieta ricorrenza inviarono alla Società operaia, la Fratellanza artigiana triestina, la Società isolana di mutuo soccorso, la Società degli amici dell'infanzia, la Società di mutuo soccorso fra gli operai albonesi, la Società di mutuo soccorso degli artigiani di Gorizia, la Società ciclistica «Liberi e Forti», il club ciclistico «Rapido», la Società di mutuo soccorso di Pisino, la Direzione generale della pubblica beneficenza, il «Rowing club triestino», il Club sportivo «Sempre avanti», la Società fra lavoranti cappellai, il Club ciclistico triestino, l'Associazione triestina per le arti e l'industria, l'Unione sportiva «Libertas», l'Associazione triestina fra parrucchieri, la Società piranese di mutuo soccorso, la Società nautica «Pietas Julia» di Pola, la Cassa di risparmio e prestiti fra impiegati civili, la Società per pensioni fra cittadini del regno d'Italia, la Società operaia zaratina di mutuo soccorso cooperatrice, la Società operaia fiumana, la Società canottieri «Nettuno», l'Unione filantropica triestina la «Previdenza», l'Istituto per il promovimento delle piccole industrie per Trieste e l'Istria, l'Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Cremona, la Società filarmonica di Capodistria, dal Magazzino operaio cooperativo di consumo di Milano ecc. ecc.

★

Chiusa la solennità, l'immensa folla che gremiva il teatro, si affollò alle uscite; ma pioveva a dirotto. La folla dovette attendere che l'acquazzone sfogasse. Non appena la pioggia cessò, le fanfare uscirono, e dietro loro scesero le parecchie migliaia di persone, che cantando l'inno della «Lega» e «Nella Patria de Rossetti», percorsero l'Acquedotto.

Dalle finestre si applaudiva e si sventolavano fazzoletti. In via G. Carducci, la folla si disperse al grido di «Viva Trieste italiana!»

La festa serale al Boschetto

causa il maltempo, dovette essere sospesa.

Per una nave scuola

I nostri lettori ricorderanno certamente alcuni nostri precedenti articoli sulla necessità di avere nel nostro porto una nave scuola a vela sulla quale i nostri giovani che si dedicano alla carriera nautica potessero trovare imbarco per compiere la prescritta navigazione a vela; per poter ottenere, prima il brevetto da tenente mercantile e poi quello di capitano di lungo corso.

Non è da oggi che il nostro mare non possiede bastimenti a vela sui quali gli studenti di nautica possano trovare imbarco per l'indispensabile tirocinio di pratica.

La legge che obbliga gli studenti a nompiere un certo periodo di tempo su cavi a vela prima e dopo l'ottenimento dei due brevetti, non ha previsto la possibilità che tale obbligo venga ad essere in evidente contrasto con la realtà dei fatti giacchè ormai la vecchia e gloriosa marina a vela dei Lussini e di Trieste non è più che un lontano ricordo. Di tutta la numerosa flotta dei navigli a vela di lungo corso, non abbiamo più che un solo esemplare, il bark «Beechdala» di Trieste dell'armatore cav. Iasbitz.

Alcuni anni fa un gruppo di volonterosi uomini di mare, si era formato in società per la costruzione e l'esercizio di una o due navi-scuola. A questo scopo furono tenute parecchie sedute, la Società si costituì, ma quando si trattò di sottoscrivere le quote per la finanzazione della Società e rispettivamente per la costruzione della nave, tutti i buoni propositi si dileguarono come nebbia al vento.

Rammentiamo pure che un consorzio capitanato da un armatore lussignano, allora proprietario dei tre maggiori navigli a vela dell'Adriatico, offerse al Governo di Vienna parecchie combinazioni per la riduzione di almeno uno di quei navigli ad uso di nave-scuola mettendo questa nella possibilità di prendere a bordo da 15 a 20 allievi ufficiali.

Naturalmente in questo caso l'equipaggio ordinario bastevole all'esercizio in navigazione della detta nave sarebbe stato raddoppiato. Percui dato l'aumentate spese d'esercizio, e dato che sulla nave si sarebbero dovuti assumere ufficiali adatti a fungere da professori di nautica, quell'armatore domandava che il Governo lo soccorresse con una somma minima annua perchè in caso contrario avrebbe finito per mangiarsi anche le scarpe.

Il governo però obbliga che la navigazione di pratica avvenga su velieri a. u., negò all'armatore lussignano ogni sussidio, e l'offerta cadde nell'indimenticatoio.

Dopo circa tre anni lo stesso armatore fece al governo un'altra offerta ed anche questa cadde per il rifiuto di qualunque indennizzo.

Ciò non ostante, furono parecchi i giovani studenti che su quelle navi poterono compiere il prescritto periodo di navigazione a vela. Ma per uno che poteva imbarcarsi dieci o quindici rimanevano a studiare le «navigazioni a vela»... in terra ferma. Altri s'imbarcavano su piroscafi, altri su piccoli velieri di cabotaggio.

L'offerta dell'armatore lussignano fu ripetuta al governo dal cav. Jasbitz di Trieste proprietario del «Beechdale», sul quale solo grazie alla generosità del detto armatore poterono imbarcarsi alcuni aspiranti. Ma ad ogni modo non è possile di dire che abbiamo un veliero-scuola.

★

Dopo tanto parlare sulla mancanza di navi a vela e, per conseguenza, della scuola per fare buoni ufficiali, venne l'epoca della rinnovazione del contratto fra Lloyd e Governo. In questa circostanza si parlò pure e fu anche inserito nel nuovo contratto fra Lloyd e governo che la Società avrebbe una nave-scuola per la quale il governo prometteva una piccola sovvenzione. Ma anche questo progetto cadde.

Or fa un anno, in seguito ai ripetuti reclami delle commissioni esaminatrici, le quali si trovavano dinanzi a candidati maturi per studi, ma addirittura immaturi per navigazione pratica, il governo invitò tutti i nostri armatori a fare proposte per la costruzione e rispettivamente per l'esercizio di una nave-scuola capace di accogliere da 30 a 40 aspiranti ufficiali. Quasi tutti gli armatori concorsero pro forma sapendo a priori che con le proposte del governo essi avrebbero finito per mangiarsi nave-scuola e altro ancora. In questa circostanza il Lloyd presentò pure alcune offerte. Una riguardava l'acquisto di navi (una o due al massimo) già usate ma buone e facili a ridursi allo scopo di nave-scuola per un equipaggio da 40 a 50 uomini; un'altra era di obbligarsi a costruire nel suo arsenale un naviglio mattato a bark di poco più di 1000 tonnellate di registro netto e circa 2300 di portata. Questo bark sarebbe stato costruito in modo da allogare da 30 a 40 aspiranti ufficiali, con altri 10 o 12 provetti marinai e tre capitani capaci nell'insegnamento dell'arte marinaresca. La nave sarebbe adibita ai viaggi di lungo corso fra il Mar Nero, i porti del mare del Nord e l'Inghilterra e Trieste ed eventualmente anche a viaggi transoceanici. Poichè l'esercizio di tale nave non avrebbe potuto mai dare un reddito il Lloyd domandava al governo una piccolissima sovvenzione. Il Lloyd si obbligava ad aver pronta questa nave per il giugno del 1910, cioè all'epoca della chiusura delle accademie nautiche, per poter prendere a bordo quanti più studenti sarebbe stato possibile.

Purtroppo però sembra che anche questa volta il governo abbia risposto picche e così se nulla succede in contrario anche pel 1910 i nostri studenti andranno a navigare «in terra ferma».

Così non accade agli studenti magiari frequentanti l'accademia nautica di Buccari la quale ha già la sua nave-scuola e per di più è fornita di un motore ousiliario a vapore, per potere, se presa in mezzo alle inevitabili calme di vento navigare le sue quattro o cinque miglia all'ora.

Concludendo, noi pel bene della marina tutta crediamo di dover esortare il Lloyd ad insistere presso il Governo per l'ottenimento della chiesta sovvenzione e di costruire nel più breve tempo possibile l'indispensabile e tanto attesa nave scuola.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero, pro gruppo locale:

Dagli Spiantati, riuniti a mesto simposio, cor. 25.

Il grande acquazzone di ieri. Fra i pochi acquazzoni estivi di quest'anno, il più ragguardevole. Piovigginò la mattina; poi si ebbe un primo impetuoso scroscio d'acqua verso la una pomeridiana, al quale ne succedette un altro intorno le due e mezza. Breve tregua; il sole già era comparso a inargentare i tetti; ma, dopo un quarto d'ora, chiuse di nuovo le nubi, pioggia di nuovo, e, questa volta, a catinelle, a secchi, a cataratte, per due ore continue. Ai lampi, ai tuoni, succedette lo sgropparsi dei fulmini: uno passò sopra Piazza Grande come una fucilata e andò a cadere in mare a breve distanza dalla riva. Sotto quella fragorosa orchestra, la città era ormai diventata un lago. Copiosi fiumi, scendendo irruenti da tutte le alture, lo alimentavano di nuove acque. Terra e ciottoli navigavano verso Piazza della Barriera Vecchia e Piazza Goldoni e si depositavano a grandi m[illegible] sul lastrico. Il servizio tramviario dovette essere sospeso, essendo le rotaie ingombre, impraticabili; e rimaneva sospeso per un'ora, quanto durava il lavoro di sgombero: e sulla via Miramar dippiù, essendo acqua sotto al ponte della ferrovia. Le vetture cittadine, con mezze ruote nell'acqua, simili a molini ambulanti, facevano sole il servizio della città. E l'acqua intanto allegramente correva; invadeva i portoni delle case presso la riva; invadeva i caffè di Piazza Grande; allagava addirittura il Caffè al Municipio, al quale non si andava più che per ponti di seggiole. Un'ora che fosse durato di più quel diluvio, sarebbe stata un'inondazione. Fortunatamente, intorno alle 5, con un'ultima scappata di fulmini, l'episodio si chiuse. Si vide il sole. Si risalutò anche un discreto caldo. Giacchè tutta quell'acqua caduta di cielo in terra non portò un mutamento notevole di temperatura. Da 26 a 24 centigradi. Era tutto. Ma nella notte il rovescio riprese fitto, ininterrotto, tornando a render nuovamente impraticabili e vie e piazze.

Segretariato del popolo. Oggi la sede del Segretariato del popolo fu traslocata al N. 3 di via Tintore I p., nel nuovo stabile della Società Operaia Triestina.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della sig. Maria Benporat-Eunike, dal dott. Giulio Graf cor. 20 a favore della fondazione dott. Giacomo Benporat.

Per onorare la memoria della signorina Maria Slocovich dalle signore Beatrice e Mercedes Girardelli, cor. 20 a favore del Presepio.

— Alla Società „Igea" pervennero dal dott. Venceslao Plitek cor. 4. per una consultazione nell'ambulatorio della Società.

Matrimoni. La signorina Giusta Levi col signor dott. Antonio Kolb.

La scomparsa di un triestino. Abbiamo da Zara 22: Da ieri manca dalla torpediniera «Flamengo» il triestino Carlo Scarpa. Si attivarono ricerche che riuscirono infruttuose.

L'ipotesi che lo Scarpa si sia annegato durante il sonno, dapprima avanzate, non si ritiene più conforme a verità. Si crede che lo Scarpa sia disertato.

Carrozzoni del tramway deragliati. Ieri, nel pomeriggio, durante l'infuriare del temporale e delle scariche elettriche, tre carrozzoni del tramway deragliarono dalle rotaie cagionando uno sconvolgimento generale nelle linee. Uno dei carrozzoni della linea Roiano-Settefontane, deragliò a metà strada della via Tor Sanpiero; un altro della linea Kandler-Campo Marzio, uscì dal binario in via Economo; il terzo, della linea Boschetto-Servola, deragliò presso lo scambio dinanzi alla spremitura d'olii a S. Andrea.

Per rimettere sulle rotaie i tre carrozzoni, ci vollero più di due ore.

Disoccupato, tenta di suicidarsi. Il cameriere Giorgio B., d'anni 16, da Salisburgo, venne a Trieste giorni fa per trovare un'occupazione. Cercò, senza trovar nulla. Disperato, iersera si ridusse a Sant'Andrea con la disperazione al cuore e, sedutosi su d'una panchina, si sparò alla tempia destra un colpo di revolver e cadde riverso. Un passante, vistolo in quelle condizioni, corse a telefonare alla Guardia medica. Il dottore, recatosi sul luogo, trasportò il disgraziato all'Ospedale. La ferita riportata dal B. fu dichiarata leggera, essendo il proiettile sgusciato lungo la calotta cranica. Il B. disse di essere pentito del passo disperato fatto.

Ladro audace ma sfortunato. Sabato a mezzogiorno, il muratore Ferdinando Biuta, abitante in via S. Marco N. 33, si fermò presso una delle baracche alla riva Carciotti per comperare alcune cartoline illustrate. Fatta la scelta, l'operaio intascò le cartoline e poi estrasse il portamonete nel quale teneva 21 corone ma, mentre stava per aprirlo, un briccone glielo strappò dalle mani e si diede alla fuga. Il Biuta inseguì l'ardito furfante gridando "ferma, ferma" e una guardia unitasi a lui, raggiunse il colpevole in piazza Nicolò Tommaseo. Il tizio non fece la minima resistenza: emise un grugnito di rabbia e riconsegnò il portamonete al Biuta. Alla polizia si qualificò per Emilio Skerl, di 18 anni, abitante in via delle Sette Fontane N. 39, bracciante, da Trieste. Disse di aver commesso il furto perchè spinto dal bisogno.

La magra scusa di un ladro. A richiesta di Lodovico Merlino, carbonaio, abitante all'alloggio popolare di via Gaspare Gozzi, ieri mattina alle 10 fu arrestato in via Giorgio Galatti il giornaliero Guglielmo Schnabl, di 23 anni, da Trieste, abitante in via Maiolica N. 7. Alla polizia il Merlino narrò che un momento prima, mentre nell'osteria di Antonio Troch, in via della Geppa, stava per pagare il conto, lo Schnabl gli aveva strappato di mano il portamonete contenente 18 corone. Lo Schnabl negò di aver voluto derubare il Merlino.

— Go volù solo far un scherzo, par vederlo rabià, tanto xe vero che me son lassà ciapar....

E riconsegnò il portamonete. Questo però non conteneva più che 11 corone e lo Schnabl non potè spiegare la fine fatta dalle altre sette corone. E fu trattenuto.

Grave caduta d'una bambina. La bambina di 3 anni, Giuseppina Pecorari, abitante a Farra, ieri mattina, mentre giuocava ebbe la disgrazia di cadere in modo da riportare una frattura al femore sinistro. Dopo le prime cure fu portata con la ferrovia a Trieste, e con una vettura fu prima condotta alla Guardia medica ove ebbe alcune cure e poi trasportata all'Ospedale.

Caduto in mare. Ieri mattina alle 4 una guardia di p. s. accompagnava all'Ospedale il meccanico Giuseppe Kreittl, di 41 anno, abitante all'alloggio popolare, il quale era caduto in mare alla riva della Sanità, ed era stato salvato da gente che si trovava presente. Venne accolto nella sesta divisione.

Con i piedi fra l'ascensore e il muro. Il bracciante Andrea Russian, di 25 anni, abitante in Ponziana N. 607, ieri mattina, mentre lavorava al Punto franco, presso un ascensore da carico, rimase preso con le gambe fra l'ascensore e il muro e riportò la frattura dei malleoli destro e sinistro. Ebbe le prime cure dal dottore della Guardia medica, e fu consigliato di recarsi all'Ospedale, ma preferì farsi accompagnare a casa.

Cane che morde. La giornaliera Maria Michelli di 59 anni, abitante in via Amerigo Vespucci N. 18, ieri mattina, dovette recarsi alla Guardia medica, perchè uscendo di casa era stata morsa da un cane al fianco sinistro. La ferita le fu cauterizzata.

La disgrazia d'un cuoco. Francesco Schwagel di 18 anni, cuoco marittimo, mentre ieri accudiva alle sue facende, accidentalmente con un coltello si produsse una ferita di taglio al pollice sinistro ledente la musculatura. Recatosi alla Guardia medica, il dottore di turno dovette fargli tre suture.

Sbattuto contro il muro. Antonio Martincich, di 20 anni, muratore, abitante a Triestinicco N. 104, iersera, perchè commetteva eccessi nell'osteria «Bolle» di quella località, fu dal proprietario afferrato e gettato fuori del locale. Il Martincich battette contro il muro e riportò una ferita lacero-contusa all'occipite e commozione cerebrale. Il dottore della Guardia Medica, chiamato sul luogo, fece trasportare il ferito all'Ospedale, ove fu accolto nel decimo riparto.

Cadute. Maria Malussi, di 10 anni, dimorante in Via Felice Venezian N. 27, cadde, ieri, e riportò una ferita di taglio all'aluce destro.

Carmelo Pastor, di 6 anni, dimorante in Via delle Ombrelle N. 7, cadde, ieri, e riportò una ferita di taglio al piede sinistro.

Giovanni Devetak, di 30 anni, dimorante in Androna dei Pozzo N. 4, cadendo, ieri, sulla pubblica via, riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra.

Tutti e tre furono medicati all'«Igea».

Scottature. La cuoca Fortunata Cristofoli di 46 anni abitante in via Scussa N. 3, ieri, si rovesciò accidentalmente del brodo bollente e riportò scottature al labbro e al mento.

Ricorse alla Guardia medica.

Lesioni accidentali. Ricorsero alla Guardia medica:

Saverio Melle, di 36 anni, bracciante, abitante in via Leo N. 7, per una ferita di punta alla mano sinistra. Arturo Rossi, di 42 anni, falegname, abitante in via della Barriera vecchia N. 20, per una ferita al capo. Alfredo Butti, di 14 anni, fabbro, abitante in via delle Sette fontane N. 121, per una ferita all'indice destro. Fabris Angelo, di 22 anni, calderaio, abitante in androna S. Tecla N. 24, per una ferita all'indice destro. Giovanni Rigotti, di 17 anni, vetturino, abitante in via Sette fontane N. 15, per una ferita al mignolo sinistro.

Per lesioni riportate accidentalmente ricorsero, ieri, all'«Igea»: Riccardo Fausto, di 45 anni, per una contusione al piede destro; Giovanni Comel, di 37 anni, per ferita lacera al vertice del capo

---

MARINA E NAVIGAZIONE.

Le merci pericolose caricate sui piroscafi.

Il progresso delle industrie chimi che non è privo di inconvenienti per la marina mercantile, ponendo dei carichi che sono molto pericolosi e che i comandanti non conoscono ancora.

E' noto il caso del piroscafo «Asthon» nel quale, partito da Anversa per Grimsby, dopo un giorno di viaggio si trovarono morti quattro poveri emigranti con un altro aggravatissimo. Appena arrivato a destino l'«Asthon» venne posto in quarantena e fu aperta una inchiesta. Erano state caricate ad Anversa nove tonnellate di una sostanza detta ferro-silicon, le cui esalazioni penetrando nel locale occupato dai disgraziati emigranti, li asfissiò.

Il comandante dell'«Asthon» non aveva la più lontana idea di ciò che fosse il ferro-silicon, e tanto meno che fosse pericoloso.

Eppure tale materia, se asciutta, avrebbe potuto sviluppare, in ventiquattro ore, trenta metri cubi di gaz deleterii e tre volte tanto se inumidita. Inoltre tale sostanza è pericolosa anche per la facilità con cui esplode se chiusa in recipienti metallici saldati.

Gli effetti dell'avvelenamento col ferro-silicon sono identici a quelli del mal di mare, perciò i sintomi possono passare inavvertiti.

Ora il ferro-silicon, conosciuto meglio come pirite siliciosa, è prodotto di grande consumo, ed è più o meno pericoloso secondo la percentuale di silice. Come può un comandante accertarsi della natura di simili carichi?

Una partita di carburo di calcio provocò lo scorso aprile un terribile quanto inaspettato incendio sul vapore norvegese «Texas» nuovo del primo viaggio, e fu solo per miracolo che riuscì a toccare Savannah, salvando passeggieri ed equipaggio.

Sul veliero danese «Jupiter» una partita di creosoto in recipienti metallici subì avaria e diffuse tali esalazioni che bisognò gettarla tutta a mare. Alle volte si consegnano a bordo detriti di macelli col nome di guano; certi carichi d'ossa sono addirittura pestiferi.

È notorio che con nomi diversi e con imballaggi artificiosamente predisposti si spediscono per via di mare delle partite di esplosivi: acido picrico, clorato di potassa, dinamite sfusa, e polveri piriche bianche e gialle, passano a bordo coi nomi i più innocenti della chimica industriale.

Allo sbarco, sopratutto nel Sud-America, tutto è predisposto perchè alla dogana non si sveli il mistero.

E dai porti germanici, e dell'estuario del Reno, si spandono questi carichi pericolosi, perchè la Germania, la Svizzera ed il Belgio sono i paesi nei quali la moderna industria chimica è più progredita ed intensa.

In alcuni porti dell'Europa meridionale il contrabbando occasiona delle lugubri sorprese a bordo dei vapori mercantili; chi non ricorda il caso di Santander? Su di un vapore arrivato in quel porto dal Belgio, si determinò un incendio; ad un tratto si apprende che molte casse dichiarate contenenti del glucosio solido sono invece casse di dinamite solidificata. Si tenta di trarre il vapore al largo; ci si riesce in parte, ma l'esplosione avviene e tale da demolire mezza la città e farvi un numero enorme di vittime.

Le merci pericolose oggi possono sotto molte forme, e sotto molteplici aspetti insidiare la sicurezza delle navi, compromettere il loro carico, e la sorveglianza, la diligenza del personale di bordo può essere sorpresa con estrema facilità.

Più che a bordo, è a terra dagli spedizioneri, che si dovrebbe vigilare; ma è da terra purtroppo che viene l'inganno e il pericolo.

Movimento dei piroscafi a.-u.

«Arc. Stefano» sotto carico a Cardiff per Pola, «Atlantico» passò Galata il 20 diretto per l'Azoff, «Batico» partì il 17 da Cardiff per Pola, «Chlumecky» il 17 da Methil per Trieste, «Edoardo Musil» scarica a Trieste, «Franc. Musner» arrivò il 21 a Glasgow. «Princ. Christiana» partì il 19 da Trieste per Scriphos, «Quarnero» partì il 21 da Trieste per l'Azoff.

Austro-Americana.

«Alice» arrivò il 20 a Venezia, «Francesca» proseguì il 20 da Montevideo per Santos, «Alberta» arrivò il 19 a Valparaiso, «Carolina» proseguì il 20 da Norfolk per Almeria «Clara» arrivò il 19 a S. Felice, «Eugenia» arrivò il 20 a Nuova Orleans, «Giulia» il 21 a Venezia, «Hermine» proseguì il 19 da Las Palmas per Pisagua, «Ida» arrivò il 19 a Filadelfia, «Irene» il 19 a Salvatore, «Lucia» proseguì il 21 da Costantinopoli per Poti, «Margherita» partì il 19 da Amsterdam per Tampa.

---

†

MITZI MAUCIC

d'anni 14

spirò oggi dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi.

Le addolorate famiglie **Maucic** e **Kuhelj**, partecipano agli amici e conoscenti il luttuoso avvenimento.

I funerali avranno luogo Lunedì 23 corr. alle ore 6 pom.

PIRANO, li 22 agosto 1909.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

---

†

VALERIA POLLANZ

spirò dopo lunga malattia, la mattina del Sabato 21 corr., lasciando i sottoscritti nel dolore più profondo.

Il trasporto della cara salma seguirà Martedì 24 corr. a ore $4^1/_2$ pom., partendo il convoglio funebre dalla stazione della Ferrovia meridionale, direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 23 agosto 1909.

Vittorio, assente, dott. **Ettore**, ing. **Achille**, *fratelli*
Vittoria Devescovi, **Eugenia**, *sorelle*
Prof. **Giuseppe Devescovi**, *cognato* — **Umberto Miazzi**, *fidanzato.*

---

†

VITTORIO RISEGARI

COSTRUTTORE EDILE

rese l'anima a Dio ieri alle ore 9 pom., confortato dai suoi cari e dagli amici della *Nuova Chiesa.*

La desolata consorte **Elvira** ed i figliuoli **Bruno**, **Marcello** e **Germano**, in unione agli altri congiunti, ne danno la triste partecipazione.

La salma verrà trasportata direttamente al Cimitero.

TRIESTE, li 23 agosto 1909.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Grande Impresa CAPELLAN, Corso 47.

Può la moglie esser querelata per stabilire la illegittimità del figlio? A sensi del § 158 del Codice civile il marito può promuovere azione di impugnativa di legittimità di stato del presunto figlio in concorso col curatore nominato a difesa della legittimità dei natali. Ora la Suprema Corte ebbe a decidere se il marito abbia il diritto di intentare tale azione anche contro la moglie.

Un marito, impugnando la legittimità di un figlio natogli dalla moglie aveva promosso l'azione prevista dal § 158 del Codice civile non soltanto contro il curatore nominato a difendere la legittimità stessa, ma anche contro la moglie, per provocare una decisione che stabilisse ch'egli non era il padre del bambino e che la moglie era tenuta a riconoscere questo fatto. In prima istanza fu deciso nei termini della querela. Nella motivazione si faceva notare che la moglie per il fatto di essersi resa madre del bambino aveva dato causa alla lite; che la gravissima infrazione ai suoi doveri costituiva in suo confronto un motivo alla querela e che quindi l'accertamento reclamato dal querelante riguardava in sostanza anche la madre.

Il tribunale d'appello accolse il ricorso della moglie e riformò la sentenza del primo giudice respingendo la querela in quanto diretta contro l'appellante. Il § 158 del Codice civile - è rilevato nella motivazione - statuisce precisamente e chiaramente chi in un simile caso possa venir querelato, poichè esso dice che il marito il quale impugna la legittimità di un figlio nato dalla moglie durante il matrimonio deve promuovere la sua azione contro il curatore destinato a sostenere la legittimità di stato del figlio.

Data la chiarezza e la precisione del testo della legge non è il caso di ammettere che il legislatore abbia omesso per dimenticanza di nominare la madre del bambino e che tuttavia abbia voluto che essa fosse parte in causa come querelata. La lite deve dunque svolgersi tra il marito e il bambino rappresentato dal curatore. La Suprema Corte, infine, respinse il ricorso dell'attore contro la sentenza di seconda istanza facendo rilevare come per mezzo della querela di illegittimità devono essere contestati soltanto al bambino i diritti che di fronte al padre, gli deriverebbero dallo stato di legittimità. Si tratta dunque soltanto di un rapporto giuridico tra il padre e il presunto figlio; la reciproca condizione giuridica dei due coniugi come pure i rapporti giuridici reciproci della madre e del figlio rimangono inalterati anche dopo il processo e la sentenza.

Stando la questione in questi termini, non può esser rimesso all'arbitrio dell'attore di chiamare in causa la moglie. Che se la lite fu originata dalla infrazione dei doveri coniugali da parte della moglie ciò non autorizza il querelante a far valere i suoi diritti contro il bambino e anche contro la moglie querelando quest'ultima. Non si nega che la moglie possa essere interessata giuridicamente all'esito della lite, ma questa circostanza che darebbe a Lei il diritto di entrare nel processo come parte accessoria a fianco del figlio, non può in alcun modo dar facoltà al marito di estendere la querela anche contro di lei.

I doni nuziali e la legge sulle competenze. Una sposa molto previdente aveva fatto firmare al fidanzato la dichiarazione seguente: «La sposa si riserva l'esclusivo diritto di proprietà degli eventuali doni nuziali e tale diritto di proprietà esclusivo e illimitato le viene riconosciuto espressamente dallo sposo col presente atto». L'autorità di finanza, venuta a conoscenza di questa dichiarazione, non fu tanto indiscreta da ricercare se e quali regali avesse ricevuto la sposa, ma si limitò a considerare l'atto come documento legale, a sensi della legge sulle competenze e a sottoporlo quindi all'obbligo del pagamento della relativa tassa.

Contro questa decisione, confermata dalla Direzione provinciale di finanza in Vienna, la sposa, d'accordo con lo sposo, presentò ricorso sostenendo che una tale semplicissima dichiarazione tra fidanzati non è altro che un accordo privato, il quale, come tale, non ha nulla a che vedere con le leggi di finanza.

Il Supremo tribunale amministrativo respinse il ricorso come infondato, rilevando nella motivazione che l'obbiezione contenuta nel ricorso: non costituire la dichiarazione dei fidanzati un documento legale nel senso del par. 1 della legge sulle competenze, è giuridicamente erronea, e siccome la dichiarazione, come è provato dal suo tenore, ha lo scopo di servire quale prova contro il marito del diritto di proprietà della sposa in caso di una eventuale confusione dei diritti di proprietà, appare fondato l'obbligo di pagare le competenze per questa dichiarazione documentata.

I furti negli alberghi e la responsabilità degli albergatori. A un cliente d'un albergo erano venuti a mancare parecchi oggetti preziosi, tra i quali un orologio con catena, vari anelli ecc. che egli aveva lasciato nella stanza della quale non aveva chiuso la porta. Il danno era di parecchie migliaia di corone. Il cliente promosse azione per rifusione di danni contro l'albergatore e il giudizio di prima istanza, uniformandosi a una precedente decisione della Suprema Corte, decise che la colpa era da attribuirsi tanto all'attore quanto al convenuto e perciò condannò quest'ultimo a rifondere soltanto la metà del danno. L'attore ricorse contro questa decisione ponendo in rilievo la circostanza che il fatto d'aver lasciato aperta la porta della stanza che gli viene apposto come colpa, non è, in pratica, di nessuna importanza poichè la serratura d'una porta è nulla di fronte alla moderna tecnica degli scassinatori. Spetta, invece, all'albergatore di far sorvegliare l'albergo in modo che non possano avvenire furti nè in camere chiuse, nè in camere aperte.

Il Tribunale provinciale respinse il ricorso dell'attore ed accolse quello del convenuto osservando che, se il chiudere la stanza non ha praticamente alcuna importanza, ha bensì importanza dal punto di vista giuridico giacchè soltanto quando si è chiusa la stanza gli oggetti contenutivi sono posti sotto la custodia dell'albergatore. La Suprema Corte confermò la decisione della precedente istanza richiamandosi al disposto del § 970 del Codice civile il quale dice che l'albergatore, al pari di un qualunque depositario, è responsabile di quanto viene consegnato dai viaggiatori che alloggia, a lui o al suo personale. Che non sia necessaria all'uopo l'effettiva consegna da mano a mano è perfettamente giusto. La consegna in questione è effettuata non appena l'oggetto si trova in custodia dell'albergatore; in particolare, dunque, anche quando il viaggiatore che si allontana dall'albergo, lascia un oggetto nella sua stanza. Ma non si può parlare di detenzione da parte dell'albergatore nei riguardi di quelli oggetti che il viaggiatore depone o lascia nella sua stanza finchè egli la occupa. In questo caso gli oggetti sono senza punto di dubbio in custodia del viaggiatore e in tale custodia rimangono finchè il viaggiatore non abbandoni la stanza. Ma anche se si volesse ammettere l'esistenza di una duplice, contemporanea custodia da parte dell'albergatore e da parte del proprietario, non per questo l'albergatore potrebbe essere chiamato a responsabilità. A sensi del § 964 del Codice civile il depositario è responsabile per i danni derivanti da trascurata custodia. Questa custodia, in mancanza di vera e propria tradizione, non può consistere in una scrupolosa vigilanza sull'oggetto affidato, ma soltanto nella cura di un ordinato padre di famiglia per evitare perdite. L'albergatore che aveva consegnato al viaggiatore, cui occorreva alla sera la stanza, una chiave con la quale egli poteva chiuderla, ha con ciò corrisposto alla cura prescritta.

Reclami del pubblico. Alcuni abitanti di via Massimiliana reclamano perchè quella via è talmente trascurata dagli spazzini da non venir spazzata per intere settimane. Per la stessa ragione si lagnano gli abitanti di via Donato Bramante.

★ Nel tram che conduce a Barcola - ci scrive una frequentatrice del bagno «Excelsior» - spesso accade che la piattaforme sieno talmente ingombre di ceste e involti caricativi dalle villiche che, anche sacrificandosi a stare in piedi, si sta malissimo e addossati gli uni agli altri come acciughe, ciò che disturba specialmente le signore. Poichè il numero di persone che possono prender posto sulle piattaforme è stabilito ed è indicato sulle tabellette collocate all'interno delle piattaforme, sarebbe logico che si permettesse di caricare pacchi voluminosi e ceste, soltanto subordinatamente al numero delle persone che prendono posto sulle piattaforme.

★ Il giuoco della mora che, teoricamente è proibito, è invece all'ordine del giorno e della notte in molte osterie. In via di Torre bianca - nel centro, dunque, della città - v'è un'osteria dove, specialmente alle domeniche dopopranzo, il vociare, giocando alla mora, è tale da disturbare tutti gli inquilini delle case vicine. Altrettanto accade ogni giorno in un'osteria al principio di via Madonnina. Perchè - ci scrivono parecchi abitanti di quelle vie - non si provvede a eliminare questo sconcio?

★ Un abitante in Piazza Cornelia Romana, aperta al pubblico transito appena da alcuni mesi, reclama una maggiore sorveglianza sui monelli che in quella località, a tutte le ore del giorno e della sera, si divertono a sparare le loro armi da fuoco, piccole finchè si vuole, ma pur sempre pericolose, e a lanciare pietre e altri proiettili con evidente pericolo per i passanti e danno per i proprietari degli stabili adiacenti cui vennero frantumate parecchie lastre. Alla notte poi un continuo abbaiare di cani randagi, sfuggiti al laccio del canicida, turbano la quiete e il sonno a chi ha voglia di riposare. Inoltre l'illuminazione della Piazza lascia molto a desiderare perchè la luce sbadigliata dai pochi fanali rompe appena le tenebre della notte con un impercettibile chiarore crepuscolare, parente molto stretto dell'illuminazione ad olio di medievale memoria.

★ Ci si scrive da «habitués» delle passeggiate serali al molo S. Carlo, deplorando che, proprio quando è maggiore l'affluenza della gente avida d'un po' d'aria, una grossa manica adoperata per fornir d'acqua i vapori, venga distesa attraverso il molo. Questa manica oltre a rinfrescare indiscretamente le gambe ai passanti con gli innumerevoli zampilli che sgorgano dalle sue fenditure, costituisce un serio pericolo, perchè, dato l'agglomeramento di gente, non tutti s'accorgono dell'esistenza della manica e se, inciampando, qualcuno riesce a scansare un brutto pattone, lo fa soltanto per miracoli d'acrobatismo. Non potrebbero i piroscafi fornirsi d'acqua in momento più opportuno?

★ Chi non ha visto il deserto di Sahara - ci scrive uno che pare l'abbia visto - può farsene un'idea osservando il tratto di riva imbonita davanti all'«Hôtel de la Ville», donde, al minimo soffio di vento, s'alzano nembi di polvere così densi da togliere e vista e respiro. E' vero che la spesa per la lastricazione del tratto è già stata approvata, ma prima che il lavoro sia eseguito ci vorrà almeno tutta l'estate. Non si potrebbe per intanto adottare qualche rimedio provvisorio, compreso quello di un frequente inaffiamento?

★ Il sig. Paolo Zanetti ci scrive di aver impostato un giorno alla Stazione della Ferrovia dello Stato, prima della partenza del treno delle 15.10, una cartolina postale diretta a Parenzo, e che, il giorno dopo, recatosi presso il destinatario alle 18, ebbe la sorpresa di apprendere che questi non aveva ancora ricevuto la cartolina, la quale, infatti, fu recapitata appena qualche tempo dopo. «Adelante Pedro, con juicio»!

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati alla nostra amministrazione i seguenti oggetti: un portamonete con un importo di denaro, rinvenuto in via del Ponterosso; una matricola della marina mercantile italiana; una polizza di carico; un mazzo di 4 chiavi.

Corrispondenza aperta. *Scommessa.* La Corte di giustizia in affari amministrativi per i regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero ha sede in Vienna. Essa è chiamata a decidere in tutti i casi nei quali una persona pretende di essere lesa nei propri diritti da una decisione o disposizione contraria alla legge da parte di un'autorità amministrativa. Per autorità amministrative s'intendono tanto gli organi dello Stato quanto quelli dell'amministrazione provinciale, distrettuale e comunale. — *Costante Zara.* Tanto la nuova legge sugli spiriti quanto quella sull'assicurazione operaia non furono ancora approvate nè si può prevedere la sorte loro riservata nella prossima sessione parlamentare. — *20 litri.* La lingua di comando nell'esercito a.-u. è esclusivamente la tedesca. — *Riservista.* Se essendo chiamato alle manovre durante il periodo di disdetta Ella possa pretendere lo stipendio dipende dal Suo contratto di lavoro. — *Domestica.* Pubblichiamo regolarmente nel giornale i concorsi a doti per ragazze povere che vanno a marito. — *Spes.* Si faccia socia della Società di Minerva la quale corrisponde appuntino alle esigenze espresseci nella Sua domanda. — *Milanese.* Troverà l'indirizzo di quel medico nella guida schematica. — *Urgente.* Da imparare a imparare.... c'è di mezzo il mare. Certo per apprendere una lingua bisogna prima studiarne bene la grammatica (quella tedesca da Lei citataci è fra le buone) ma poi bisogna esercitarsi molto leggendo, traducendo e parlando. — *Gorizia.* 1) Si; troverà grammatiche di Esperanto presso qualunque libraio. 2) Quel romanzo è pieno di geniale originalità, ma piuttosto astruso. 3) Ernesto, 12 gennaio. — *Almanaccando.* «L'ordine regna a Varsavia» è la traduzione della frase «la tranquillité règne à Varsovie» pronunciata alla Camera francese dei deputati il 16 settembre 1831 dal ministro degli esteri Orazio Sebastiani riferendosi all'eccidio da parte dei russi della città polacca che aveva capitolato l'8 del mese stesso. - L'altra frase «L'ordre règne à l'Hôtel Praslin» ha la seguente origine: Il ministro Sebastiani aveva maritata la figlia al duca di Praslin che in un accesso di follia uccise la moglie e poi si suicidò. Un polacco, che ricordava la frase pronunciata dal Sebastiani a proposito di Varsavia, disse allora: «L'ordre règne à l'Hôtel Praslin», l'ordine regna al palazzo Praslin. — *Delo.* Probabilmente si. Consulti un medico. — *Colchico.* Diastasi è una materia bianca, azotata, pulverulenta, amorfa, insolubile nell'alcool e solubile nell'acqua, che si estrae dall'orzo, dal frumento, dalle patate in via di germinazione e che ha la proprietà di far sopportare all'amido la cosidetta catalisi destrinica cioè di convertirlo in zucchero. I chirurghi chiamano diastasi lo scostamento di due ossi senza lussazione. — *Attendendo.* E' possibile che a Lei faccia quell'impressione, ma il tempo corre sempre con la stessa velocità. La Sua teoria è geniale, ma poco matematica. A chi non sembrarono eterni pochi minuti? — *Ferdinia.* 1) Quella frase non è tedesca, ma inglese e significa: «beato il futuro con le sue speranze, esso allontana la morte dal presente!» 2) Pensi di quella persona che Le è affezionata, spera il suo affetto possa essere pienamente ricambiato nel futuro e soffre molto presentemente. — *Orologio.* Non ci consta si fabbrichino «orologi tascabili ad acqua». Per la seconda domanda: dentista. — *Fante II.* Scusi Lei parla forse con le gambe? In codesto caso ci mandi il Suo ritratto. — *Trasandante.* Ella ha torto. Non si può andare in un salotto elegante vestito a quel modo. Certo è offesa per la padrona di casa. — *Neo-costituenda.* Nè la possibilità di costituire una società legale, nè l'obbligo di assoggettare questa società alle disposizioni di legge vigenti in materia dipende dal numero degli associati. La legge non prescrive che per costituire una società sia necessario un determinato numero minimo di soci; i progetti degli statuti delle singole società possono stabilire che l'attività sociale debba incominciare quando si sia raggiunto un determinato numero di soci e cessare quando tale numero venga a mancare. D'altra parte il Codice penale vieta e punisce come delitto tutte le riunioni in società segrete astrazion fatta dal fine per il quale vengono istituite. — *Solstizio.* Minorenni legittimi non possono acquistare un diritto di pertinenza diverso da quello del padre. Morto il padre, i figli minorenni restano pertinenti al Comune cui apparteneva il padre al momento della sua morte, e non possono cambiare pertinenza prima d'aver raggiunto l'età maggiore. — *Remo.* Se possa impetire il Suo principale perchè Ella si ammalò di nevrastenia e di nevralgia intercostale causate - secondo Lei - dall'incuria del principale stesso che per quattro inverni la fece lavorare in una stanza con la stufa a gas guasta? A parte la questione medica se sia stata proprio la stufa la causa delle Sue malattie, ci pare ch'Ella avrebbe dovuto protestare subito, e non dopo quattro anni, contro le condizioni dell'ambiente in cui era costretta a lavorare. Del resto si tratta d'un'ordinaria causa civile per rifusione di danni. — *Scommessa seria.* In base alle leggi provinciali sulle acque il terreno guadagnato mediante opere idrauliche spetta a colui che ha sostenuto le spese del lavoro, salvo però l'obbligo di offrirlo ai proprietari confinanti verso pagamento del valore. Invece la terra che l'acqua aggiunge per alluvione alla riva appartiene al proprietario della riva; se poi la forza della corrente d'acqua asporta una considerevole parte di terra da una riva per depositarla sull'altra, il precedente possessore perde su di essa ogni diritto di proprietà qualora lasci trascorrere un anno senza esercitarlo. — *Contabile.* Le «Lombarde» sono le azioni della Ferrovia Meridionale austriaca. Nel listino di borsa la parola «denaro» significa ricercato o compera, la parola «lettera», offerto o vendita, cioè quando si compera si deve pagare l'importo della cifra sotto a «denaro», quando si vende si incassa l'importo sotto a «lettera». — *Innamorato.* Nel posto ove sorge attualmente il monumento a Giuseppe Verdi c'era una volta una fontana lupe minosa. — *Steno.* La Direzione e l'Amministrazione dell'«Archeografo triestino» si trovano presso il civico Museo d'antichità. — *Istriano.* Quello di Rovigno passa per il campanile più alto dell'Istria. — *Provinciale.* No, anche per quelli uffici si richiede oramai l'attestato di maturità. — *Amiche.* La povera Ratissa fu uccisa il 6 aprile 1905. — *Chauffeur.* Al Consiglierato di Luogotenenza (via della Caserma) le daranno tutte le informazioni che Le occorrono. — *Organizzato.* Nel Regno vicino le Camere del Lavoro ascendevano al principio del 1908 a 85, con 2984 sezioni, 392.889 soci, 40 uffici di collocamento, 30 scuole e 40 biblioteche; 26 di esse erano sussidiate dal Municipio in cui avevano sede. — *Agricola.* Le piante di alto fusto, faggi, castagni, quercie e conifere, vivono sino a circa 1900 metri. L'agricoltura è generalmente possibile sino ai 1000 metri. — *T. T.* L'Italia, fra gli Stati Europei, ha dopo la Francia il minor numero di celibi (390 per 1000 di popolazione maschile al di sopra di 15 anni), ed il minor numero di nubili (318 per 1000 di popolazione femminile superiore ai 15 anni), ed ha poi il maggior numero di coppie legalmente costituite, con 549 maschi e 548 femmine per 1000 di ciascun sesso atti al matrimonio. — *Abbonato al «Piccolo».* Le azioni del Gas di Roma valgono 1080 lire. Quelle della Società di navigazione Gerolimich valgono corone 380. — *Italiano.* Buone storie del Risorgimento Italiano sono quella di Pietro Orsi, «L'Italia Moderna» editore Hoepli di Milano, e quella di Bolton King «Storia dell'Unità Italiana» editori Fratelli Treves di Milano. La migliore biografia di Vittorio Emanuele II è quella di Giuseppe Massari. I più chiari scrittori di storia del Risorgimento sono Alessandro Luzio, Domenico Guerrini, Raffaele De Cesare, G. C. Abba, Italo Raulich ecc. ecc. — *Studioso.* Si, la scuola economica italiana è attualmente di primissimo ordine. I lavori di Achille Loria, Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Camillo Supino e di altri minori sono tradotti in tutte le lingue e formano testo di studio nelle scuole superiori. — *Letterato.* Pare che l'immortale Shylock shakespeariano non sia un'invenzione puramente fantastica. Sarebbe stato un medico portoghese stabilitosi a Londra nel 1559 all'epoca della regina Elisabetta di cui seppe procurarsi la protezione. Per avidità di lucro avrebbe preso parte ad un complotto contro la regina e sarebbe stato perciò giustiziato nel 1594. — *Marconi.* La «Cunard Line» ha introdotto già da sette anni viaggi Fiume-Nuova York, toccando anche Trieste. - Il piroscafo «Caronia» è stato una volta a Fiume e probabilmente ci andrà ancora. Qui, a Trieste, il detto piroscafo non è mai venuto e probabilmente data la sua mole non ci verrà tanto presto. — *Meri.* Il piroscafo «Atlanta» arriverà presto a Trieste, ora è a Venezia; prima d'arrivarvi rimase per due giorni incagliato nella Laguna. — *Fiumano.* Come lo «chauffeur» Nazzaro abbia potuto respirare durante la gran corsa fatta sull'Aerodromo di Broockland nella quale raggiunse poco meno che 200 chilom. di velocità oraria? Naturalmente ha respirato dalle narici e tenendo la bocca ermeticamente chiusa. — *Attilia.* Basta quell'indirizzo.

Notizie meteorologiche. Oggi: alta marea 2.33 ant. e 1.28 pom. - Bassa marea 6.18 ant. e 9.24 pom.

Ogni giorno una.

— Ecco una signora che ha una storia molto interessante - diceva il commesso d'un libraio.

— Davvero? - domandava l'avventore - come lo sapete?

— Gliel'ho venduta io!

Sciarada.

Ei fu di Roma
il mio *secondo*
colui che primo
alzò il vessillo
di libertà;
simbolo ognora
sarà il *primiero*
in questo strano
mondo curioso
di fedeltà;
giunto in ritardo
pure infierisce
il rio *totale*
e fa schiattare
l'umanità.

Spiegazione del giuoco precedente:
CORPETTO.

Composto nella tipografia della Società dei Tipografi
Stampato ed edito
dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO".
Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.

„MIO FIGLIO MI CHIAMA"

(28)

Il giovane, anche lui, era assai mutato. Si capiva che ogni dolore di Gilberta era stato un dolore per lui: non si erano più rivisti dopo il fatale convegno in fondo al parco, quando il signor de Ville Normande, forsennato, aveva fatto fuoco sull'uomo che credeva l'amante di sua moglie.

— Anche questa volta io son venuto senza il vostro permesso - disse dolcemente. Ma ho desiderato la gentile presenza di mia sorella e di mio cognato. Gilberta, voi siete libera: volete farmi l'onore di diventare mia moglie? Sapete che mia madre viaggia con fatica: ecco una lettera che mi ha mandato per voi. Si sarà sbagliata chiamandovi «mia cara figliuola»?

Gilberta chiudeva gli occhi, pallidissima.

— Vi sarete domandata perchè non vi aveva scritto! Eh! che ero io mai per voi se non la disgrazia e il dolore? In verità, io mi rimprovero amaramente l'egoismo del mio amore! Sono io la causa di tutti i dolori che avete sofferti. Non avevo diritto di seguirvi per difendervi, ero obbligato di mostrare che vi abbandonavo mentre avrei dato tutto per soccorrervi. E poi... è con orgoglio che vi parlo così... In fondo al cuore qualcosa mi diceva che voi non dubitavate di me, che comprendevate il mio silenzio, che mi eravate riconoscente vedendo che mi allontanavo quando la mia presenza non sarebbe stata che un pericolo per voi.

Ella non rispondeva. Ma per lei rispondevano la radiosa espressione del suo viso e la fiducia che le brillava negli occhi. E si gettò nelle braccia di Antonietta, che rideva e piangeva nello stesso tempo.

— Ebbene, mia diletta sorella - disse la baronessa, - sei contenta?

Fu il barone che per il primo parlò seriamente. Era molto meglio amarsi: dacchè mondo è mondo nulla era stato creato di meglio. Inoltre le questioni pratiche non dovevano essere trascurate. Non sono forse l'accompagnamento forzato della felicità? E neppure la felicità può esistere senza di esse. Gilberta non era nella condizione di tutte le vedove: fino a nuovo ordine, non poteva rientrare in Francia. Senza dubbio il processo, perduto in prima istanza, sarebbe stato vinto in appello. In ogni caso, rimaneva la Corte di cassazione. Ma infine, sotto pena di vedersi tolto il figlio, la giovane contessa doveva vivere all'estero fino alla decisione definitiva dei tribunali. Bisognava temer tutto dalla contessa; non si rassegnerebbe alla sua sconfitta: chissà cosa tenterebbe contro Gilberta?

Bertrando interruppe con vivacità suo cognato.

— Tu dimentichi - diss'egli - che ormai gli interessi della contessa de Ville Normande sono tutt'uno coi miei?

— Bertrando ha ragione! - esclamò la baronessa.

E voltandosi verso il marito, aggiunse col tono del più completo disprezzo:

— Il vostro senso pratico mi ripugna! Davvero, caro mio, sono ben infelice di avervi sposato. Malgrado tutti i miei sforzi, non mi riesce di formarvi. Un bel giorno mi stancherò... e allora... non sperate che io sarò ingenua come Gilberta!

— Ma io non dico nulla, mia cara Antonietta - aggiunse dolcemente Umberto.

— E avete ragione!... Suvvia, venite a raggiungermi sulla spiaggia; non vedete dunque che questi due innamorati aspettano con impiazienza che ce ne andiamo?

Sì, sarebbero stati felici di poter rimanere un po' soli. E i loro occhi, le loro labbra dicevano delle promesse confidenze, delle loro speranze, dei loro disegni.

— Noi saremo dunque finalmente uniti per sempre... per sempre... e nulla ci separerà!... Perchè siete triste, Gilberta? Perchè?

— Perchè mi ricordo le parole di vostro cognato.

— Ebbene?

— Voi avrete una compagna triste, Bertrando! E che sono ora io presentemente? Una donna compromessa. Sono stata pascolo della curiosità della gente. Il primo venuto poteva discutere sulla mia condotta e trovarmi a suo piacimento colpevole od innocente....

E com'egli faceva un movimento brusco, riprese con amarezza:

— No, lasciatemi finire. Dobbiamo conoscere entrambi assai bene quanto facciamo e quanto ci prepara l'avvenire. Sapete che si dirà quando mi avrete sposata? Che ero la vostra amante e che mia suocera aveva ragione di strapparmi mio figlio, poichè non era più degna di allevarlo.

— Gilberta!

— Vi supplico: non interrompetemi; io non ho più nessuna illusione. Se fossi rimasta in Francia, lottando forse avrei finito per vincere. Dal giorno che sono fuggita, mi sono condannata da me stessa.

— Condannata? Non sono io qui per difendervi?

— Abbiamo almeno il coraggio di prevedere ogni cosa. Chiedendo la mia mano, voi sarete non solo il marito di una donna di cui si ciarla, ma ancora di una donna votata all'esilio ed aggiungo: di una donna povera. La signora de Tierchamps ha rapito il figlio suo come io ho rapito il mio. Ha dovuto pagare delle ammende enormi che hanno divorato quasi tutto il suo patrimonio. Vostro cognato aveva ragione. L'amore si nutre di ideale, ma ne muore; noi ci amiamo, siamo liberi: ragioniamo onestamente e lealmente. Spetta a voi di giudicare se vi reco abbastanza felicità in compenso del male che che vi riserbo.

— E credete, Gilberta, che io ignorassi tutto questo? Ciò che ha detto mio cognato, lo so meglio di lui, e fors'anco meglio di voi. Voi siete una donna perseguitata: ecco tutto. Siete povera? Tanto meglio: così nessuno dubiterà dell'amor mio, poichè avrò la felicità di dividere tutto con voi! L'esilio? E sarà forse un esilio, la solitudine in cui vivremo, lontani dagli importuni che molesterebbero la nostra felicità?

Ella ascoltava con intima soddisfazione; era quale l'aveva giudicato; sì, era l'essere cavalleresco, nobile e tenero nel quale confidava. La vita si era incaricata di mettere alla prova l'amore che le aveva un tempo giurato ed egli ne usciva vittorioso. Poteva riposare in lui; egli l'amava per lei, con tutta la devozione e l'abnegazione del vero amore.

— Dubitavate dunque di me? - disse sommessamente.

— No.... ma vi ringrazio, perchè voi mi date una delle più grandi gioie ch'io abbia mai provate! Ah! amico mio, come siete buono di amarmi, come io vi amo!

Erano vicinissimi, i loro volti quasi si toccavano e gustavano un'infinita felicità: come un benessere morale completamente gustato!

Di fuori l'Oceano infuriava sotto il cielo plumbeo.

Un fragore violento e monotono saliva fino a loro come singhiozzi di quel grande disperato che non ha «home», che va randagio nell'infinito. Il vento infuriatissimo, scuoteva i muri della villa, ma eran troppo pieni l'un dell'altra per non vedere nulla, per non sentir nulla.

— Ebbene? son finite le confidenze? - disse la voce gaia di Antonietta.

Dietro di lei si profilava la figura seria, ma burlona di Umberto, sempre corretto, sempre ammodo, a tal punto, che ammirando la sua docilità, non si arrivava a capire se si burlava di sè stesso o della moglie sua. Probabilmente di tutti due!

— Siete d'accordo? - disse. - Sì? tanto meglio. Ma non si mangia?

Gilberta si mise a ridere e chiamò Enzo; non era più lo stesso di Lery. Finalmente poteva vivere come prima di entrare in collegio. Non la lasciava più, la mamma sua viveva sempre vicino a lei! non era per nulla scosso dagli avvenimenti tristi passati. Sapeva una cosa soltanto: che non lo separerebbero più dalla mamma. Gilberta conosceva il suo Enzo: si rimariterebbe senza che neppure un'ombra potesse per un attimo oscurare quella fronte pura. Vivere con sua madre: ecco quanto chiedeva questo piccolo essere assetato di tenerezza.

Enzo entrò nel salotto. La vista di tanti forestieri lo meravigliò dapprima un po'. Ma Bertrando lo prese fra le braccia e lo baciò sugli occhi: e un lungo sguardo fu scambiato fra loro. Ma ben presto fra queste due creature inconsciamente unite in un amore comune si stabilì una corrente di simpatia affettuosa. In questo sguardo Bertrando diceva tutto quanto v'era nel suo cuore: «Io ti amo, perchè tu sei suo, perchè tu vieni da lei...»

GEORGES LETOURNEAU. *(Continua).*